



L'APPROCCIO DIALOGICO PER UNA ALLEANZA POSITIVA E DI BENESSERE NELLA COMUNITÀ SCOLASTICA

Assistiamo, oggi molto più di ieri, a una crisi dell'intero sistema educativo (famiglia, scuola, associazionismo) incapace di rispondere alle domande complesse della società, alle esigenze delle nuove generazioni che pensano e processano sempre più in digitale. Sempre più spesso si incontrano famiglie isolate, scuole esauste, istituzioni delegittimate, servizi che non si parlano, un'assenza di dialogo. Anche il crescente numero di alunni stranieri nelle scuole e classi coglie impreparati. Episodi violenti, bullismo e cyberbullismo confermano un clima di tensione. Si tratta di un malessere che ha la necessità di co-costruire e generare un nuovo dialogo, una nuova alleanza educativa, perché comprendere, ascoltare e orientare i nostri giovani potrebbe essere la chiave per spezzare il ciclo del disagio, della indifferenza, della violenza. L'incontro vuole diffondere e promuovere la cultura dialogica, le esperienze e le possibilità che le pratiche dialogiche offrono a tutti e a ciascuno e in particolare alle organizzazioni complesse come la scuola di rigenerare alleanze educative, di co-costruire Patti di Corresponsabilità Educativa a livello di classe e di co-costruire Patti Educativi di Comunità, grazie alla realizzazione di azioni dialogiche fondate su valori riconosciuti, condivisi e partecipati.

RELATORE

Prof. Marco Braghero

Direttore dell'Accademia Mediterranea delle Pratiche Dialogiche. Psicopedagogo docente, formatore, è tra i massimi esperti in pratiche dialogiche; coordinatore scientifico del corso di perfezionamento in Pratiche dialogiche nelle organizzazioni complesse, all'Università di Pisa. Conosce il mondo della scuola sia in qualità di docente che di coordinatore scientifico della Rete delle Scuole Dialogiche a livello nazionale, che nella sua passata attività presso il gabinetto del Ministero dell'Istruzione.

DOCENTI FACILITATORI

Ilaria Virciglio

Dirigente capofila Rete Scuole Dialogiche Nazionali

Marilena Giglia

Dirigente scuola capofila Rete Scuole Dialogiche Siciliane

Concetto Veneziano

Dirigente Consigliere nazionale Rete Scuole Dialogiche e Consigliere Accademia Mediterranea Pratiche Dialogiche

Stefania Magnaldi

Dirigente capofila Provincia di Cuneo per i Patti Educativi di Comunità

PROGRAMMA

9.00 - Iscrizioni

9.20

Saluti istituzionali e introduzione dei lavori
Direzione salute Direzione istruzione e Ufficio scolastico regionale

9.40 - 11.00

L'approccio dialogico nella scuola

prof. M. Braghero

11.00 - 11.20 - Pausa caffè

11.20 - 12.30

Laboratori tematici condotti da dirigenti/ docenti facilitatori degli Istituti scolastici dialogici

12.30 - 13.00

Restituzione in plenaria delle attività realizzate e conclusione lavori della mattina

13.00 - 14.00 - Light lunch

14.00 - 15.00

Strumenti dell'approccio dialogico

prof. M. Braghero

15.00-16.00

Laboratori tematici condotti da dirigenti/ docenti facilitatori degli Istituti scolastici della Rete delle Scuole Dialogiche

16.00-16.45

Restituzione in plenaria delle attività realizzate conclusione lavori

INFORMAZIONI

Iscrizioni entro il 30 settembre

compilando il form al link:

<https://bit.ly/form9ottobre>

È richiesta la partecipazione all'intera giornata. Verrà rilasciato l'attestato di frequenza.





ARCS
Azienda Regionale
di Coordinamento
per la Salute



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



CIVICA **M**ente®



Friuli Venezia Giulia

**L'approccio dialogico per una alleanza positiva
e di benessere
nella comunità scolastica**

Prof. Marco Braghero

**DS: Ilaria Virciglio, Marilena Giglia,
Concetto Veneziano, Stefania Magnaldi**

Anno Scolastico 2025 - 2026



DialogicaM**ente**

Rete Scuole Dialogiche

BENVENUTE! BENVENUTI!
Per un anno pieno di doni

*LÀ FUORI,
OLTRE A CIÒ CHE È GIUSTO
E A CIÒ CHE È SBAGLIATO,
ESISTE UN CAMPO IMMENSO.
CI INCONTREREMO LÌ*

Jalal al-Din Rumi

BENVENUTE! BENVENUTI!

LA DANZA CHE CREA

*Queto mondo è la nostra danza insieme – non è una mia, né una tua proiezione;
è qualcosa che facciamo insieme;
e ciò che facciamo insieme cambia il mondo.*

Francisco Varela

Chi siamo professionalmente

- *Coordinatore Scientifico Corsi Perfezionamento Università di Pisa «Pratiche dialogiche nelle organizzazioni complesse. Facilitatori per team e gruppi»; Docente Università di Pisa; Coordinatore Scientifico Corso perfezionamento Performance Coaching: Sport & Management» Università di Pisa*
- *Direttore Accademia Mediterranea Pratiche Dialogiche*
- *Docente Master Neuroscienze, Mindfulness e pratiche Contemplative, Università di Pisa*
- *Docente Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana SUPSI: Pratiche dialogiche nelle organizzazioni complesse e nelle reti socio-educative*
- *Ricercatore presso Università di Jyväskylä (Finlandia): psicologia*
- *Coordinatore Scientifico Rete Nazionale Scuole Dialogiche*
- *Vice Presidente Associazione Pratiche Dialogiche Italia*
- *Co-Founder DPC&M – Dialogical Practice Coaching & Mindfulness*
- www.dialogicamente.it



Chi siamo professionalmente



Ilaria Virciglio:

*DS IIS Ferrara Palermo, scuola capofila Rete Scuole Dialogiche Nazionale,
Facilitatrice Dialogica Certificata Università di Pisa*

Marilena Giglia:

*DS I.C. Manzoni Ravanusa (AG), scuola capofila Rete Scuole Dialogiche Siciliane,
progetto «Dialogando» (122 scuole) Facilitatrice Dialogica Certificata Università
di Pisa*

Concetto Veneziano:

*DS IIS Matteo Raeli, Noto (SR), Consigliere nazionale Rete Scuole Dialogiche,
Consigliere Accademia Mediterranea Pratiche Dialogiche, Consigliere nazionale
Associazione Pratiche Dialogiche Italia, Facilitatore Dialogico certificato
Università di Pisa*

Stefania Magnaldi:

*DS I.C. Isoardo Vanzetti, Centallo - Villa Falletto (CN), Capofila Patti di Comunità
Provincia di Cuneo, Facilitatrice Dialogica Certificata Università di Pisa*

CI PRENDIAMO UN MINUTO!

*PORTIAMO L'ATTENZIONE AL RESPIRO
ALL'ARIA CHE ENTRA E ALL'ARIA CHE ESCE DALLE NARICI
SENZA VOLERLO CAMBIARE, COSÍ COM'È, STIAMO CON
QUELLO CHE C'È ...
POI CON UN RESPIRO UN PO' PIÙ LUNGO*

*PENSIAMO
A TUTTE LE PERSONE IL CUI AMORE
CI HA RESO QUELLO CHE SIAMO
NON SFORZATEVI... VERRANNO LORO DA VOI...
SOLO UN MINUTO IN SILENZIO*

COME VI SENTITE?

È UN ESERCIZIO DI MINDFULNESS CHE FACCIO QUALCHE
VOLTA
UN ESERCIZIO D'AMORE: PERDONARSI E PERDONARE

Cercate di ricordare che il vostro rapporto con con i vostri genitori, i vostri insegnanti, ha contribuito a formare la vostra personalità, ha contribuito a farvi diventare quello che siete

La vita è difficile; passiamo da un **ostacolo** all'altro, e nel cercare di andare avanti, realizzando i nostri **obiettivi**, o semplicemente cercando di essere brave persone, è normale **focalizzarsi** su ciò che va male.

MA COSA SUCCEDEREBBE SE PER UN MINUTO,
MAGARI ADESSO, MENTRE SEI AL PC **CHIUDESSI GLI**
OCCHI, E TI CONCENTRASSI SU COSA C'È DI BELLO
NELLA TUA **VITA**?

SCOPRIAMO LA FORZA DI UN **PENSIERO GIOIOSO**.
NE BASTA UNO PICCOLO, MA CHE SIA POTENTE;
PERCHÉ LA GIOIA SI MANIFESTA NELLE **COSE**
SEMPLICI.

*PICCOLE COSE. PICCOLI GESTI.
E CI SEMBRA DI NON ESSERE PIÙ SOLI.*

MINDFULNESS

“porre attenzione in un modo particolare: intenzionalmente, al momento presente e in modo non giudicante (j. kabat-zinn)

Mindfulness (sati in pali) significa anche “ricordo”. in particolare è un termine usato per indicare la memoria del presente e la presenza mentale, ed è una facoltà che coltivata permette il raggiungimento di un equilibrio emozionale e di un benessere psicologico

La mindfulness promuove esperienze di accoglimento del presente, di comprensione più ampia e delicata delle difficoltà e di tolleranza delle emozioni nel proprio percorso esistenziale

e delle percezioni negative quali esperienze da includere ed attraversare con equanimità

Le nostre vite frenetiche ci offrono poche opportunità per sintonizzarsi con noi stessi. la mindfulness implica una consapevolezza che rende possibile fare delle scelte anziché vivere in modo automatico. (Daniel Siegel, 2007)

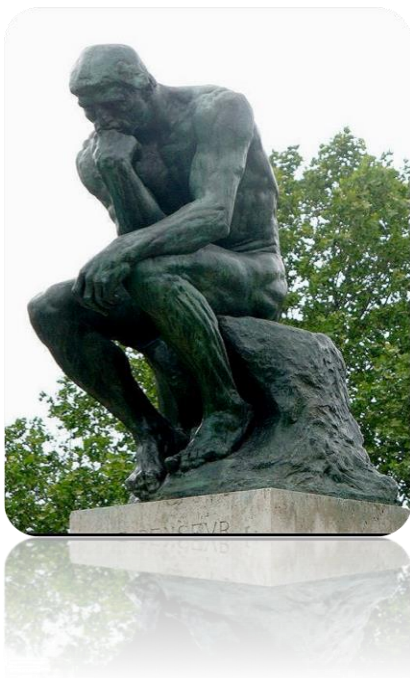
MINDFULNESS



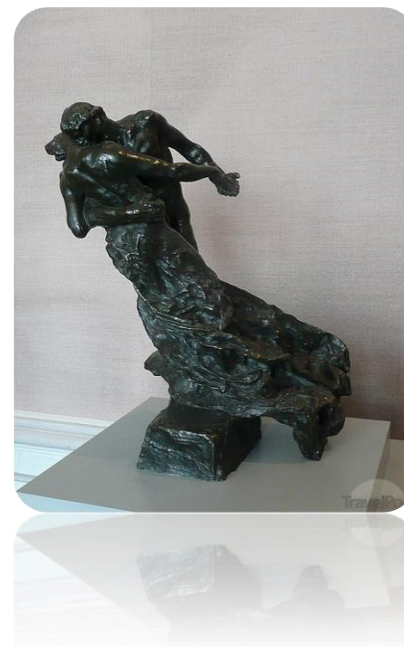
Mind Full, or Mindful?

“... La consapevolezza mindful sia una forma di sintonizzazione ecologica, interpersonale e intranaturale”. (Siegel, 2007)

Principi della Mindfulness Relazionale (Gregory Kramer)



Pausa
Rilassa
Apri
Confida nell'Emergere
Ascolta in Profondità
Dì la Verità



Domande di senso

- **Perché siamo qui oggi?**

Cosa ci riunisce in questa giornata?

Personalmente sono qui **una PREOCCUPAZIONE**
nel senso etimologico di PRENDERSI CURA PRIMA ...

Prima di che?

Prima che l'emergenza educativa diventi irreversibile

Prima che le giovani generazioni ci dicano:

I TEMPI ERANO OSCURI PERCHÉ LORO HANNO TACIUTO?



Torre di Babele, Bruegel

DIALOGO

- Il dialogo è una **forma specifica di conversazione** che differisce dalla normale conversazione, dibattito, negoziazione o ricerca di consenso.
- Lo scopo del dialogo è di acquisire una migliore **comprensione**: dell'argomento, delle altre persone, di sé stessi.
- Nel dialogo riflettiamo sul **significato** delle cose attraverso le nostre **esperienze** individuali.
- Nel dialogo cerchiamo di massimizzare **l'uguaglianza** e la **libertà** di espressione dei partecipanti.



Le pratiche dialogiche sono un approccio, un atteggiamento, un modo di vedere, che si basa sul riconoscere e sul rispettare l'alterità dell'altro e sull'andarle incontro.
(J. Seikkula & T. Arnkil)

La dialogicità è la capacità umana sociopsicologica di lasciarsi coinvolgere nel pensare e comunicare insieme.
(I. Markova)

Nella prospettiva di Bohm:

«Il dialogo è inteso come uno strumento conoscitivo che permette il confronto tra interpretazioni diverse, prodotte da individui diversi a partire da assunti e presupposti diversi».

Lo scopo del dialogo è stimolare la produzione di nuove interpretazioni stimolando il cambiamento nel modo in cui la realtà viene percepita.

La prospettiva di Zygmunt Bauman

«Entrare in dialogo significa superare la soglia dello specchio, insegnare e imparare ad arricchirsi della diversità dell'altro.

A differenza dei seminari accademici, dei dibattiti pubblici o delle chiacchiere partigiane, nel dialogo non ci sono perdenti, ma solo vincitori.

Il dialogo non è un caffè istantaneo, non dà effetti immediati, perché è pazienza, perseveranza, profondità.

Si tratta di una rivoluzione culturale rispetto al mondo in cui si invecchia e si muore prima ancora di crescere.

È la vera rivoluzione culturale rispetto a quanto siamo abituati a fare ed è ciò che permette di ripensare la nostra epoca.»

(Zygmunt Bauman)

LE SEI REGOLE BASE DEL DIALOGO "TIMEOUT"



1. Ascolta, non interrompere né avviare ulteriori discussioni collaterali, stai sul processo più che sul contenuto. Stai con ciò che emerge
2. Partecipa ai discorsi degli altri e usa un linguaggio semplice e non gergale, collega quel che dici a ciò che è stato detto
3. Racconta la tua esperienza, parlane in prima persona
4. Sii presente, **SOSPENDE I GIUDIZI** (metti tra parentesi), riconosci e rispetta le altre persone e l'atmosfera di fiducia, rivolgiti direttamente agli altri e chiedi loro cosa pensano.
5. Analizza e integra allo stesso tempo. Affronta con coraggio i conflitti che emergono, vai alla ricerca dei particolari che sono passati inosservati e/o nascosti
6. Ricordati di stare più sui processi che sul contenuto. Mantieni equilibrio tra compito e relazione.

Perché la pratica dialogica può essere efficace?

Ritrovare il piacere e la responsabilità a vedere i propri studenti come realmente sono: **persone con un passato, un presente e una speranza e sogni per il futuro.**

Non ci limitiamo a “trattare” l’istruzione dei ragazzi e l’eventuale successo scolastico **bensì ci occupiamo dell’educazione e del successo formativo.**

Noi e i nostri studenti quando entriamo in una istituzione scolastica non siamo solo “portatori” dei nostri bisogni “istruttivi” ed educativi siamo, invece, portatori di conoscenze, competenze, culture, sogni e desideri e soprattutto **necessitiamo di co-costruire relazioni ed abbiamo bisogno di “dialoghi aperti” in cui veniamo “visti ed ascoltati veramente”**

Perché la pratica dialogica può essere efficace?

Più a lungo resti nella istituzione più è facile dimenticare che cosa vuol dire una “vita normale” ed essere fagocitati dal ruolo di docente e/o di studente, dalla routine, dalle regole e dal ritmo della organizzazione della scuola.

Quasi rassegnati più sottomessi che adattati. Importante è sviluppare autostima, autoefficacia, le proprie opinioni e i propri valori.

Dare VITA alla SCUOLA



Verso nuovi dialoghi: dalla dimensione individuale a quella collettiva

1. Ridurre le distanze tra “noi” e “loro”
2. Prendere le distanze dagli stereotipi, dai pregiudizi, praticare l’epoché – sospensione di giudizio il mettere fra parentesi
3. Rifiutare il pregiudizio sulle proprie “impossibilità”, “non ci riesco, non ce la faccio, non sono capace...” e quindi le scelte che ne derivano
4. Descrivere le proprie esperienze sulle proprie difficoltà come normali
5. Diffondere le esperienze di aiuto e di mutuo aiuto “peer supporter”
6. Il dialogo necessario tra “esperti per esperienza” ed esperti per professione”
PROSUMER (crasi: professionals e consumers)
7. L’impatto sulla cultura e sul linguaggio: differenza tra essere ed avere, tra fatti e opinioni, evitare l’identificazione tra il problema ed essere quel problema

Verso nuovi dialoghi: la cultura e il linguaggio

È necessario che cambi **la cultura e il linguaggio** di tutti coloro che vivono in prima persona l'esperienza “*dis-astrosa*” del fallimento scolastico e/o formativo, l'esclusione, l'abbandono, il sentirsi disperso come un “vuoto a perdere” e di coloro che sono chiamati a condividere, come professionisti, i loro percorsi.

Porre attenzione alla differenza tra “**avere**” dei problemi e difficoltà di apprendimento e/o di comportamento ed “**essere**” quei problemi.

Se c'è identificazione con la difficoltà, quello stesso problema divora la persona “oggetto” del problema, la sua famiglia, la sua vita sociale ed anche tutti gli sforzi degli operatori e dei vari professionisti che interagiscono in quella stessa situazione.

Co-creare = si ama prima

Co-Costruire = si ama dopo

Noi Chi Siamo?

"L'utopia è là, all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Faccio dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi. Per quanto cammini, non la raggiungerò. A cosa serve dunque l'utopia? Serve a questo: a camminare”
(Eduardo Galeano)



Noi Chi Siamo?

Ricognitori di sogni

Specialisti del quotidiano

Coltivatori di Memorie

Facilitatori di apprendimento

Co-Costruttori di progetti di vita

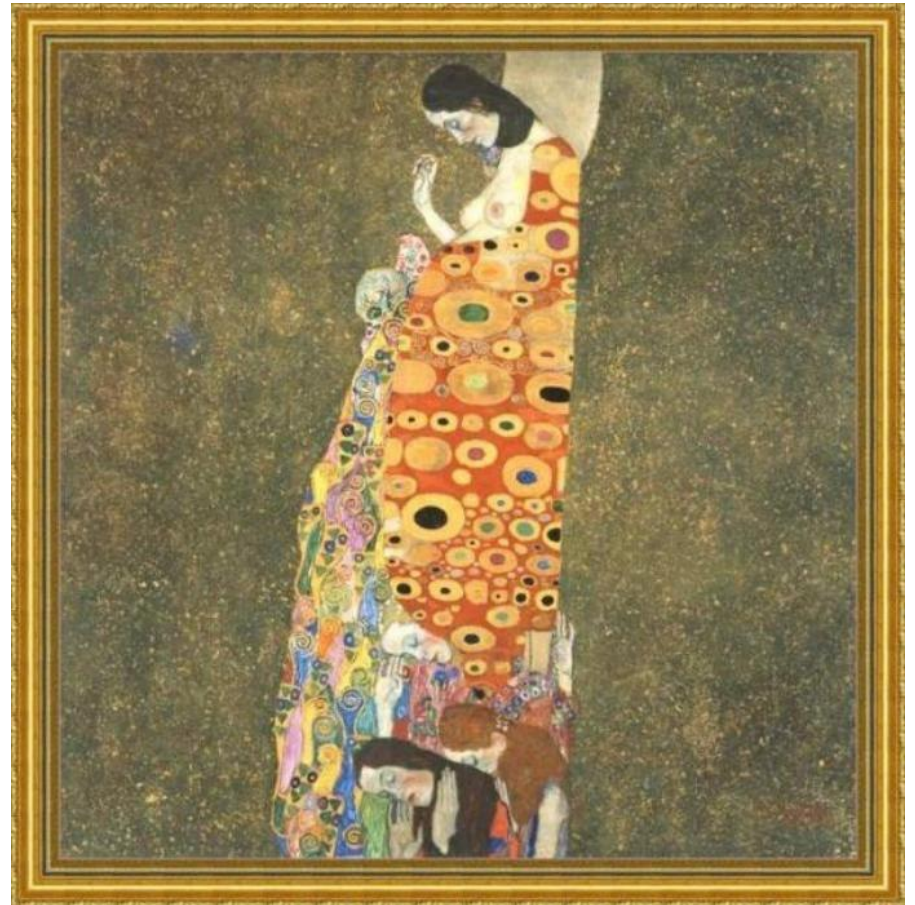


Noi Chi Siamo?

Quelli capaci di trasformare
la Speranza, passione del
possibile e memoria di
futuro, in pratiche generative

“Dove non esiste la speranza
non può esistere nemmeno lo
sforzo”

*Samuel Johnson Poeta XVI
secolo*



Domande di senso

- Perché siamo qui oggi?
- Che cosa vi farebbe uscire da qui soddisfatti
- Ascoltiamo il nostro dialogo interno: ci aiuta la nostra consapevolezza del respiro - Mindfulness



Torre di Babele, Bruegel

**SPERANZE RAGIONEVOLI:
PASSIONE DEL POSSIBILE**

A proposito di speranza, Borgna la chiama «la passione del possibile»
Eugenio Borgna «Apro l'anima e gli occhi», 2022

La svolta dialogica

**Pensare insieme
per poter agire insieme
per realizzare il futuro
che desideriamo.**

Scopo delle pratiche dialogiche

Ridurre le sofferenze inutili
Far crescere speranze ragionevoli
Migliorare i processi di
apprendimento-insegnamento
Co-costruire alleanze educative
Promuovere comunità educanti

DATI OSSERVATORIO SUICIDI
ISTITUTO
PSICHIATRIA E NEUROSCIENZE 2022

In Italia ogni 16 ore una persona si toglie la vita

Gennaio – Agosto 2022 351 suicidi e 391 tentativi

Adolescenti + 75% nei due anni di pandemia
+ 60% autolesionismo

L'età media 15 anni il più giovane ha 9 anni

2018 -2019 interventi pronto soccorso per tentativi 464

2020 -2021 interventi pronto soccorso per tentativi 752

EMERGENZA EDUCATIVA

Dei 3.047.000 NEET in Italia, ben 1,7 milioni sono donne. Il 25% delle ragazze con meno di 30 anni rientra nel gruppo e delle 8,6 milioni di donne in questa condizione in tutta Europa, un terzo appartiene all'Italia.

Pertanto il range d'età di riferimento influenza ancora di più i dati e, nello specifico:

- nella fascia tra i 15 e i 19 anni la percentuale di ragazze NEET sale al 45%;
- nella fascia d'età tra i 30 e i 34 anni, la percentuale raggiunge il 66%

«Il male non è soltanto di chi lo fa: è anche di chi, potendo impedire che lo si faccia, non lo impedisce».
Tucidide

LA CENTRALITÀ DELLA RELAZIONE

La centralità della RELAZIONE è sempre più presente e sostenuta nei processi di insegnamento-apprendimento e nella costruzione della cittadinanza europea

Dare importanza e valore al “pensiero adolescente” e alla partecipazione ai processi decisionali:

«Patto di Corresponsabilità»

Integrare il pensiero analitico al pensiero digitale: costruire ponti intergenerazionali ed intragenerazionali per superare il gap culturale

Come dicono bene Cattaneo e Torrero:

“...che la scuola oggi debba innanzitutto educare, e che possa istruire solo educando, è una affermazione rivoluzionaria [...]. L’idea che la scuola debba innanzitutto educare ha dunque il pregio di cogliere il problema alla radice, ma richiede uno sforzo ideativo e organizzativo inaudito. Cosa vuol dire educare il cuore di una generazione di ragazzi inariditi dal mondo della tecnica e dei consumi?”

L’umanità sta vivendo rivoluzioni senza precedenti, tutte le nostre vecchie storie stanno andando in frantumi, e nessuna nuova narrazione è finora emersa per prenderne il posto...

Co-Costruiamo nuove narrazioni capaci di supportare il paradigma della COMPLESSITÀ

LA RELAZIONE È UNA EMERGENZA EDUCATIVA

Il problema più urgente che si trovano ad affrontare le organizzazioni complesse, la politica, i sistemi educativi è relazionale. La “relazione”, da sempre oggetto di attenzione della filosofia, della poesia e della letteratura e che ormai è diventata oggetto di studio anche delle neuroscienze, della neuro biologia, della fisica quantistica non trova ancora posto nei curricula scolastici; non come materia, ovviamente, bensì come testata d’angolo su cui costruire i processi educativi e formativi.

La fisica quantistica ci insegna che la vita, la realtà è relazione. La teoria, infatti, non descrive come le cose “sono”: descrive come le cose “accadono” ed “influiscono una sull'altra”.

LA REALTÀ È RELAZIONE

Il modo delle cose esistenti è “ridotto” al modo delle interazioni possibili. La realtà è “ridotta” a interazione. La realtà è “ridotta” a relazione. Non c'è realtà, nel mondo descritto dalla meccanica quantistica, senza relazione fra i vari sistemi.

Non sono le cose che possono entrare in relazione, ma sono le relazioni che danno origine alle cose. Gli eventi della natura sono sempre delle interazioni. Tutti gli eventi di un sistema occorrono a un altro sistema (Rovelli, 2014).

Le cose non sono isolate e con le loro proprietà: sono strutture di relazione.

L'IMPORTANZA DEL PROCESSO! IMPARIAMO A STARE SUL PROCESSO

Provate a identificare il processo in questo breve video tratto dal film Ultimo Sogno:

“L'ultimo sogno” Un film di Irwin Winkler con Kristin Scott Thomas, Kevin Kline, Hayden Christensen – Titolo originale **“Life as a House”**. USA, 2001

Cosa vi dice?

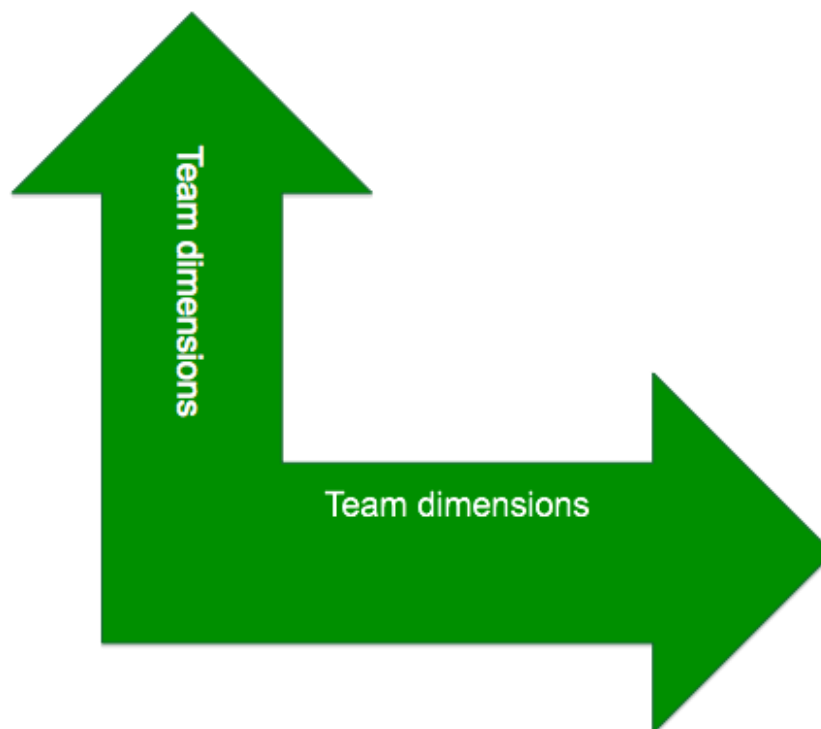
Partite dalle sensazioni fisiche, dalle emozioni e quindi:

Provate a identificare il processo *trasognamento*

Lo scarto vertiginoso di spostare l'attenzione dal contenuto del dialogo al dialogo in sé come oggetto della conoscenza. La conoscenza sta nella natura!

Relazione

Contatto e comunicazione
continui ed affinità di interessi



Compito

Funzione, attività
e fini comuni

L'IMPORTANZA DEL PROCESSO! IMPARIAMO A STARE SUL PROCESSO



L'IMPORTANZA DEL PROCESSO! IMPARIAMO A STARE SUL PROCESSO

Spazi dialogici

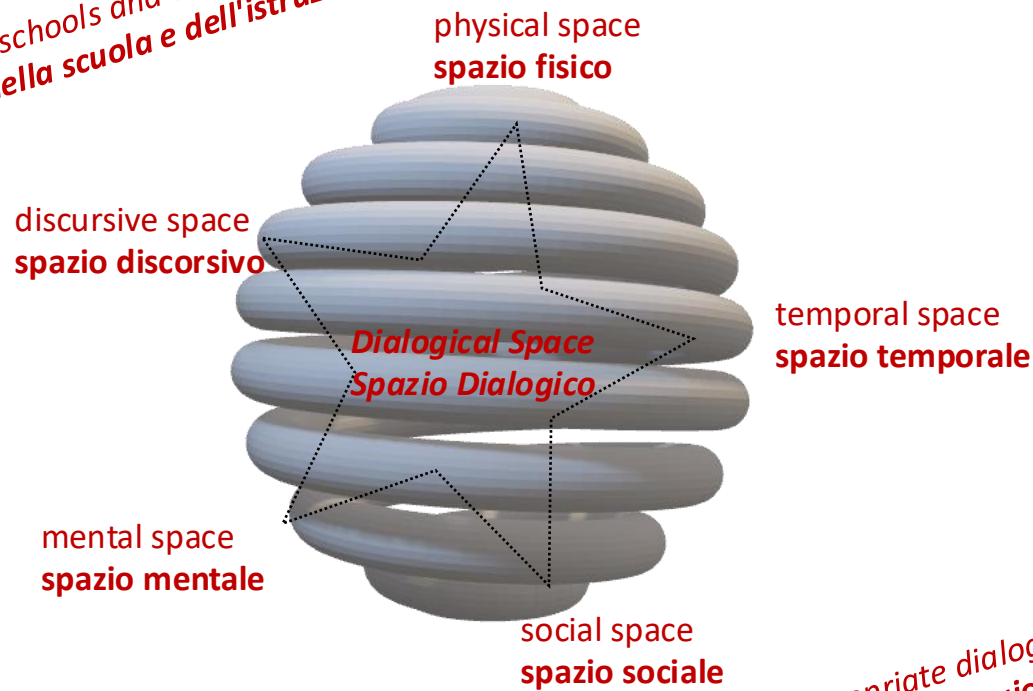
“Ba” di Kitaro Nishida: tre dimensioni simultanee dello spazio dialogico (fisico, spazio di presenza e spazio mentale generato negli incontri).

(Lo spazio di presenza può anche essere virtuale). Nel voler incorporare importanti dimensioni ispirate a Bachtin e Lévinas, **Tom Arnkil** ha modificato la concettualizzazione di Nishida: gli spazi dialogici sono **simultaneamente**

- 1) **spazi fisici** (guardarsi intorno),
- 2) **spazi temporali** (Marco occuperà tutto il tempo?),
- 3) **spazi sociali** (anche gli inviti sono sempre esclusivi),
- 4) **spazi mentali** a cui abbiamo già accennato curiosità e apertura ad alterità, e inclusività: approcciare con la «mentalità del principiante»
- 5) **spazi discorsivi** (lo spazio della responsività, reattività, dell'essere ascoltati e dell'ascolto negli incontri).



Relational contexts of schools and education
Contesti relazionali della scuola e dell'istruzione



Appropriate dialogical approaches
Approcci dialogici appropriati

Momenti dialogici

- Nota bene: nessun incontro è sempre dialogico!
- Ci sono **momenti dialogici**. (Vedere Seikkula & Rober 2012, c'è sempre fino a un 30% monologico anche nei momenti dialogici)
- Come si nota un momento dialogico? Per esempio, quando qualcuno dice: “quello che hai detto mi ha fatto pensare...”.
- Il soggetto pensante si espande. Pensare insieme. Ampliare le proprie idee e comprendere attraverso il dialogo.



Spazi dialogici nei contesti della scuola e dell'educazione

- Ci sono, ovviamente, diversi contesti all'interno e intorno alle pratiche educative: situazioni di insegnamento, discussioni con e del personale, situazioni manager-dipendenti, discussioni con i genitori, discussioni con gli assistenti psicosociali, ecc.
- Come si generano gli spazi dialogici in esse? Come fare
 - lo spazio fisico favorevole al dialogo,
 - la tempistica adeguata al dialogo
 - uno spazio sociale accogliente di "noi qui insieme"
 - lo spazio mentale rispettoso e curioso di un'alterità unica
 - il discorso uno spazio di ascolto responsivo e di ascolto.
- Nota bene: Lo spazio dialogico è sempre co-creato, non puoi crearlo unilateralmente. Viene generato in un'azione «reattiva», co-generato. Ma tu hai la responsabilità da parte tua! (Dopo tutto, l'unica attività che puoi modificare direttamente è la tua attività...)



Pratica: spazi dialogici in contesti dentro e intorno all'educazione

Prenditi un momento per dialogare:

- Quale contesto vorresti esplorare? (Situazioni didattiche, discussioni con il personale, situazioni manager-dipendenti, discussioni con i genitori, discussioni con assistenti psicosociali..)
- Quindi dialoga: quali sono le tue buone esperienze e sfide per la co-generazione delle dimensioni degli Spazi Dialogici in quel particolare contesto?

i) Buone esperienze e sfide riguardanti **lo spazio fisico** per il dialogo

ii) Buone esperienze e sfide riguardanti **lo spazio temporale** per incoraggiare i momenti dialogici nel contesto.

iii) Buone esperienze e sfide riguardanti uno **spazio sociale** caldo e sicuro per il dialogo

iv) Buone esperienze e sfide riguardanti **lo spazio mentale** per incoraggiare i momenti dialogici nel contesto.

v) Buone esperienze e sfide riguardanti **lo spazio discorsivo** per incoraggiare i momenti dialogici nel contesto



ORIENTAMENTO ALL' INDIVIDUO E AL GRUPPO



L'IMPORTANZA DEL PROCESSO! IMPARIAMO A STARE SUL PROCESSO

Quali sono le 7 fasi del metodo scientifico?

Il processo del metodo scientifico si articola in diverse fasi:

- osservazione e domanda di ricerca;
- confronto con altri scienziati;
- formulazione di un'ipotesi;
- conduzione di un esperimento;
- raccolta e analisi di dati sperimentali;
- verifica **dell'**ipotesi e conclusione.

•Cos'è un processo:

- **Successione di fatti e fenomeni, organicamente legati tra loro, che determinano e costituiscono un fenomeno naturale o storico:** p. di liquefazione, evolutivo; p. storico lento e graduale || p. mentale, serie di connessioni operate dalla mente | med. p. infettivo, infiammatorio, patologico, morboso, serie di fatti o di sintomi tra loro connessi e disposti in una sequenza temporale. Serie di operazioni tecniche attraverso le quali viene svolta un'attività produttiva: p. estrattivo, di distillazione. Singola esecuzione di un programma; insieme di dati e risorse che l'elaboratore gestisce durante l'esecuzione del programma

L'urgenza/emergenza educativa si pone questa domanda: come possiamo preparare noi, e soprattutto i nostri giovani per affrontare e vivere in un mondo travolto da inedite sconvolgenti trasformazioni e costanti incertezze?

Chi nasce oggi avrà poco più di trent'anni nel 2050 e se gli andrà bene e avrà fortuna vedrà il sorgere del XXII secolo ed esserne cittadino.

Che cosa dovremo insegnare a questi ragazzi per aiutarli non solo a sopravvivere, ma a vivere pienamente il loro tempo? Quali competenze professionali dovranno avere per trovare un'occupazione, comprendere ed essere consapevoli di quello che succede loro intorno e potersi orientare?

Oggi non abbiamo la minima idea di come sarà il mondo nel 2050, ma incominciamo ad acquisire consapevolezza che non sarà com'è stato fino ad ora, e, oggi, sappiamo che non dovremo aspettare il 2050, il futuro ci ha inaspettatamente raggiunto e superato. In questi giorni, come in un incredibile acceleratore di processo, stiamo sperimentando spazi e tempi nuovi che non siamo più in grado di gestire e trasformare con paradigmi vecchi.

Qual è il senso?

Quindi gran parte di ciò che insegniamo oggi ai ragazzi entro il 2050 potrebbe essere del tutto irrilevante. Molti dei nostri studenti questa sensazione, seppur per lo più inconsapevole, la vivono e spesso la manifestano. Qual è il senso della loro relazione con gli adulti? Qual è il senso di ciò che sono chiamati ad imparare? Qual è il senso del loro essere a scuola? Quali motivazioni hanno per partecipare al loro processo educativo?

I ragazzi hanno bisogno di dialogo, di pensiero critico e di strumenti per interpretare le informazioni, per distinguere **ciò che è importante da ciò che è irrilevante**, e soprattutto per poter orientarsi e inquadrare tutte le informazioni in un'ampia visione mondiale. **Hanno bisogno di imparare a fare domande**, più che avere e dare risposte; **hanno bisogno di consapevolezza, hanno bisogno di essere ascoltati, di dialogo**, hanno bisogno di valori e di forze interiori vitali. Hanno bisogno di imparare a stare **nei PROCESSI**

Hanno bisogno di essere aiutati a crescere di sviluppare i quattro fondamenti vitali come una unità:

FISICO, MENTALE, EMOTIVO, SPIRITUALE.

In effetti questa è la missione che le scuole occidentali perseguono da tempo senza per altro riuscire a raggiungere risultati soddisfacenti. Ora il tempo è scaduto!

Se i nostri sistemi educativi non riusciranno ad offrire alle prossime generazioni una visione complessiva del cosmo, il futuro della vita sarà deciso dal caso, o meglio dagli algoritmi, dalle biotecnologie, le nuove generazioni rischiano di essere oggetti del biopotere, servi muti della tecnologia. Ecco perché le decisioni educative che prendiamo oggi condizioneranno il futuro come mai è avvenuto nei secoli precedenti.

Cosa dovremmo insegnare? La Danza che crea

**L'ARTE DEL DIALOGO E DI SAPER FARE DOMANDE
LA CAPACITÀ DI STARE NELL'INCERTEZZA E DI GESTIRE IL
CAMBIAMENTO
CAPACITÀ CRITICA,
COMUNICAZIONE,
COLLABORAZIONE,
CREATIVITÀ.**

**Quindi, in pratica, ridurre le conoscenze tecniche disciplinari
specifiche e sviluppare le abilità utili alla vita in generale, quelle che
possiamo definire le competenze trasversali o competenze chiave.**

L'IMPORTANZA DELL'ESSERE TUTTI INTERDIPENDENTI!

L'approccio dialogico innesca un processo che promuove e **cura** le relazioni tra e con le persone, tra e con le differenti parti del sistema. Si tratta di un processo inclusivo, innovativo e dinamico che necessita lo sviluppo e **la cura** dell'intelligenza emotiva. L'approccio dialogico contribuisce a cambiare i paradigmi di riferimento da quelli del controllo e della paura ci permette di passare a quelli della responsabilità, dell'impegno e dell'intesa.

LA CURA: dal Mito alla Pre-Occup-Azione
«sollecitudine, interessamento premuroso, inquietudine,
pre-occupazione» *non tanto come terapia*
Massimo Ben Essere possibile
In un dato momento in un dato contesto

Dedicare energia e nutrire buone relazioni: non si può non prendere
atto della primarietà della CURA

L'essenza della CURA consiste nel prendere a CURA la vita.

Per ogni politica, per ogni organizzazione dovrebbe essere nucleo
paradigmatico.

Cercare il buono della vita è tutt'uno con l'agire con CURA.

«IL MITO DELLA CURA»

Mentre Cura stava attraversando un certo fiume, vide del fango argilloso. Lo raccolse pensosa e cominciò a dargli forma. Ora, mentre stava riflettendo su ciò che aveva fatto, si avvicinò Giove. Cura gli chiese di dare lo spirito di vita a ciò che aveva fatto e Giove acconsentì volentieri. Ma quando Cura pretendeva di imporre il suo nome a ciò che aveva fatto, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il proprio nome. Mentre Giove e Cura disputavano sul nome, intervenne anche Terra, reclamando che a ciò che era stato fatto fosse imposto il proprio nome, perché essa, la Terra, gli aveva dato il proprio corpo.

«IL MITO DELLA CURA»

I disputanti elessero Saturno, il Tempo, a giudice, il quale comunicò ai contendenti la seguente decisione:

“Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito;

tu, Terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo.

Ma poiché fu Cura che per prima diede forma a questo essere, finché esso vive, lo custodisca.

Per quanto concerne la controversia sul nome, si chiami homo poiché è stato tratto da humus”. mito di cura, Igino, I sec. a.C. (ripreso da Heidegger)

«IL MITO DELLA CURA»

Il mito di cura è un mito antico, risalente al 1 sec a.C. (Igino), e racconta in modo semplice il nostro essere nel mondo.

Colpisce del mito come questo personaggio, **la Cura**, abbia accolto l'uomo formandolo prima, e tenendolo in vita dopo.

Per il filosofo Heidegger, che ci tramanda il mito, la cura rappresenta il **fulcro dell'esistenza** e ciò che permette all'essere dell'uomo di permanere nella vita.

L'azione della **“cura”** è spesso un'azione **“trasparente”**, sottile. Si tratta delle piccole azioni della quotidianità, quasi invisibili, eppure così essenziali a ha che fare con la **«bellezza collaterale»**

Per lungo tempo lontana dal pensiero perché qualcosa di “pratico” e forse scontato, diventa elemento centrale del pensiero di Heidegger e di attuali pensatori che si interrogano sull'esistenza umana.

«IL MITO DELLA CURA»

La cura dunque è ciò che avvolge il nostro essere, lo coccola, gli permette di sentirsi accolto, di “essere”, cioè di manifestarsi. Creare uno spazio affinché l’essere “sia”, in ogni contesto di vita in cui ci troviamo ad agire, dal campo privato a quello pubblico.

Tronto pensa per esempio dell’importanza dell’azione di coloro che si occupano, ad esempio, delle pulizie in una grande organizzazione:

- Quanto sarebbe vivibile quello spazio se queste persone non si occupassero di portare avanti queste azioni di cura? Gli spazi rimarrebbero sporchi, la qualità del lavoro e della vita sarebbe di conseguenza inficiata.
- Quali piccole azioni di cura svolgo tutti i giorni per far stare bene qualcuno, per dare nuova vita ad un luogo?
- Quali atti di cura ho ricevuto oggi che hanno dato un senso diverso alla mia giornata?

L'approccio dialogico ha una natura **poliarchica** e **policentrica**, nel senso che di volta in volta la centralità dell'azione e del focus si sposta sui diversi attori della comunità e procede a geografia e geometria variabile.

Inoltre il processo, **a geometria e geografia variabile**, è attento a promuovere le diverse innovazioni socio-politiche-educative nel rispetto della specificità territoriale con un'implementazione della innovazione complessiva, in modo sartoriale.

WORLD CAFÉ

1 COSA POSSO FARE DI DIVERSO PER ANDARE
OLTRE LA COMPrensIONE DEI BISOGNI?

2. COME ESSERE EDUCATORI OGGI PER
FACILITARE IL CAMBIAMENTO?

3. COME STARE NELL'INCERTEZZA E GESTIRE
LE EMOZIONI?

Tutti i modelli di lavoro relazionali si basano naturalmente sul dialogo, ma nel nostro caso la parola “dialogico” va molto al di là del suo significato abituale: non parliamo semplicemente dell’atto del dialogare tra operatore e utente o tra persone che svolgono funzioni differenti, **ma del modo in cui ogni persona si sviluppa e si trasforma attraverso un continuo dialogo con la realtà, con gli altri e con sé stessa.**

Un dialogo è un modo costruttivo ed equo di trasformare una discussione. Ha lo scopo di comprendersi, ma non di raggiungere l'unanimità. Il dialogo genera intuizioni inaspettate, nuove idee e permette il riconoscimento reciproco di diversi punti di vista.

Un dialogo crea un'atmosfera di fiducia e favorisce la comprensione della gran parte degli argomenti trattati. Con l'aiuto del dialogo, puoi riunire persone di diverse provenienze in un incontro in cui possono essere su un piano di simmetria che diventa polifonia. Ad esempio, è possibile far uso del dialogo come preparazione o in vista dello sviluppo di soluzioni e presa di decisioni.

Il dialogo come modo di interagire è stato ulteriormente approfondito da numerosi studiosi, che vedono l'interdipendenza delle menti, delle coscienze (Varela) radicata nella natura umana, capace di permeare e rigenerare le facoltà mentali: la consapevolezza, il pensiero, il linguaggio, la conoscenza, l'assunzione di decisioni. Imparare la modalità dialogica nella vita professionale è un lavoro pragmatico.

Nell'approccio dialogico, lo scopo è osservare soprattutto le reazioni e le pro-azioni, perché il dialogo si genera nel modo in cui noi interagiamo a vicenda.

Sorprende, spesso, come le persone testimoniano iniziale cambiamento accorgendosi in primis del diverso modo di essere con sé stessi che, in breve tempo, diviene un modo di essere con gli altri.

Con conversazione “dialogica”, intendiamo specificatamente che in quella conversazione vi sia la potenzialità per una persona di sentirsi ascoltata, e questo è l'inizio di qualsiasi cambiamento.

Valutare la qualità dialogica di una conversazione significa, prima di tutto e principalmente, valutare la capacità di risposta dei facilitatori.

Perché le pratiche dialogiche possono essere efficaci

1. Risposta immediata - utilizzando gli elementi emotivi efficaci della crisi
2. L'inclusione della rete sociale attraverso la polifonia delle voci per quanto riguarda sia l'aspetto orizzontale e verticale
3. Focus sul dialogo negli incontri: per considerare tutte le voci e lavorare quindi insieme riducendo il contenzioso
4. Progetta e costruisce azioni condivise durante e dopo ogni incontro
5. Sviluppa la responsabilità individuale e collettiva
6. Migliora i processi di insegnamento-apprendimento e il successo formativo
7. Rende le relazioni più responsive
8. Promuove la trasformazione della cultura e della struttura nel senso del dialogo
9. Migliora i processi organizzativi
10. Ha un impatto significativo sulla riduzione dell'abbandono scolastico

*L'approccio dialogico contribuisce a cambiare i paradigmi di riferimento:
dai paradigmi del controllo e della paura
ci permette di passare ai paradigmi
della consapevolezza, della responsabilità,
dell'impegno e dell'intesa.*

SETTE PRINCIPI DELL'APPROCCIO DIALOGICO

1. AIUTO IMMEDIATO
2. PROSPETTIVA DI RETE SOCIALE
3. FLESSIBILITÀ E MOBILITÀ
4. RESPONSABILITÀ



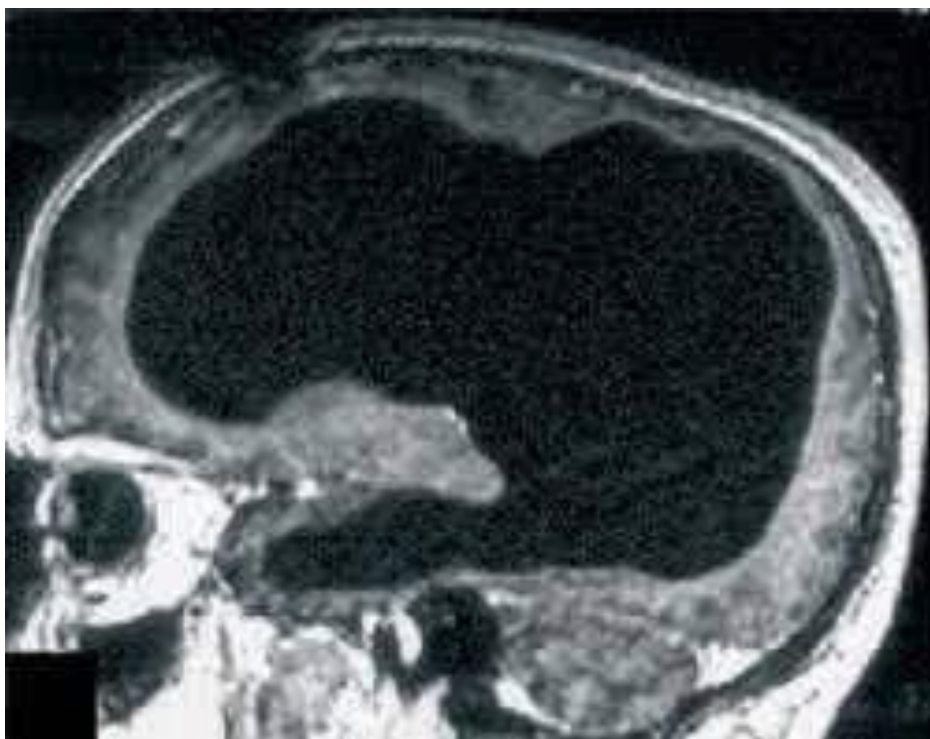
Enea in partenza da Troia - 1748 - Batoni Pompeo Gerolamo



La creazione di Adamo - 1511 - Michelangelo Buonarroti

5. CONTINUITÀ EDUCATIVA E PSICOSOCIALE
6. SAPER STARE NELL' INCERTEZZA
7. DIALOGICITÀ

*Un Clamoroso esempio di plasticità neuronale!
'Se ce l'ha fatta lui ce la possiamo fare anche noi!'*



LE SETTE REGOLE DELL'ARTE DI ASCOLTARE (M. Sclavi)

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.
3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.
4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.
5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze.
6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione interpersonale. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.
7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Riflessione sul video tratto dal film

“Il campione” è un film del 2019 diretto da Leonardo D’Agostini, al suo esordio alla regia di un lungometraggio, che vede protagonisti Stefano Accorsi e Andrea Carpenzano.

«ero io che sbagliavo approccio» ...

Cosa vi dice di voi?

Cosa dice della relazione con i vostri studenti? E con le famiglie?

Cosa del vostro Consiglio di Classe?

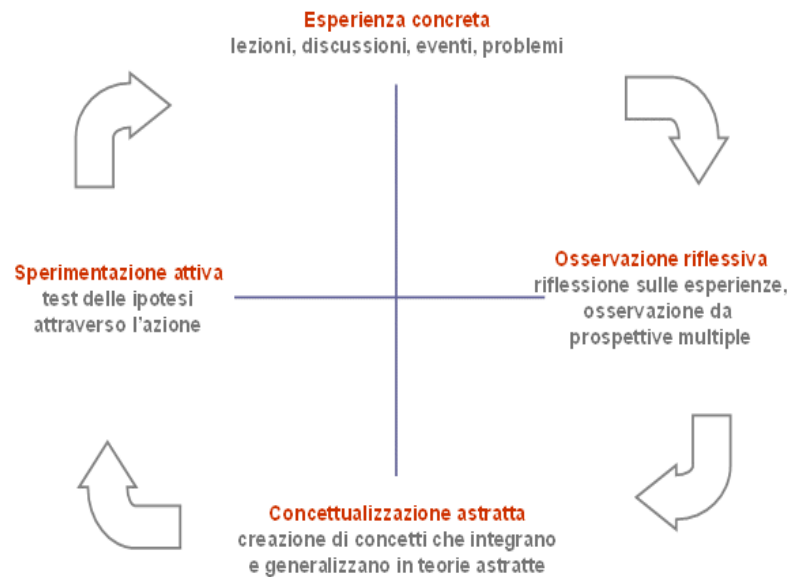
Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

«ero io che sbagliavo approccio» ...

L'apprendimento esperienziale è un processo dove la costruzione della conoscenza avviene passando attraverso l'osservazione e la trasformazione dell'esperienza. Non, quindi, attraverso la passiva acquisizione di nozioni, concetti, relazioni.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

processo di apprendimento:



Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

processo di apprendimento:

Questi quattro stadi sostengono un processo di apprendimento efficace e completo.

È possibile iniziare l'apprendimento da qualsiasi punto del ciclo, e ciascuno stadio ha bisogno di abilità diverse per essere svolto nel migliore dei modi.

Ognuno di questi stili presenta i propri punti di forza e punti deboli e, naturalmente, maggiore è la varietà di stili che un soggetto è in grado di mettere in campo, maggiore è la sua capacità di apprendere in situazioni e ambienti diversi.

Il primo passo è la riflessione sul proprio stile di apprendimento per sfruttare i punti di forza e minimizzare l'impatto dei punti deboli.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

processo di apprendimento:

Gli stadi dell'apprendimento sono, dunque, quattro:

- stadio delle esperienze concrete, dove l'apprendimento deriva prevalentemente dalle percezioni e dalle reazioni alle esperienze
- stadio dell'osservazione riflessiva, dove l'apprendimento deriva prevalentemente dall'ascolto e dall'osservazione
- stadio della concettualizzazione astratta, dove l'apprendimento prende la forma soprattutto del pensiero e dell'analisi dei problemi in modo sistematico
- stadio della sperimentazione attiva, dove l'apprendimento deriva soprattutto dall'agire, dallo sperimentare, osservando i risultati.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Nello stadio delle esperienze concrete l'apprendimento si focalizza sul coinvolgimento personale nelle esperienze.

Si enfatizzano i sentimenti (piuttosto che i pensieri), la complessità (piuttosto che la generalizzazione), l'approccio intuitivo.

In ottica di training, si utilizzano laboratori, attività sul campo, letture, simulazioni, giochi, video...

Nello stadio dell'osservazione riflessiva l'apprendimento si focalizza sulla comprensione dei significati attraverso l'osservazione imparziale e la descrizione.

Si enfatizzano la comprensione (piuttosto che l'applicazione), la profondità di analisi e la sua veridicità (piuttosto che la concreta applicabilità), la riflessione (piuttosto che l'azione).

Gli strumenti per il training sono: la lettura specialistica, la discussione, il brainstorming.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Nello stadio della concettualizzazione astratta l'apprendimento si focalizza sulla logica, la generalizzazione, la concettualizzazione.

Si enfatizzano il pensiero (piuttosto che il sentimento), l'elaborazione di teorie (piuttosto che l'intuizione), l'approccio scientifico.

Gli strumenti per il training sono: le lezioni, gli articoli, i modelli, la rappresentazione attraverso diagrammi.

Infine, **nello stadio della sperimentazione attiva** l'apprendimento si focalizza sul cambiamento e sull'evoluzione. Si enfatizzano le applicazioni (piuttosto che la riflessione), il pragmatismo, l'attenzione a ciò che funziona (piuttosto che a ciò che è vero), il fare. Gli strumenti per il training sono: simulazioni, casi, project work, laboratori, compiti concreti.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Dalla combinazione dei due assi derivano quattro stili di apprendimento:

Lo stile adattivo

Privilegia esperienza concreta e sperimentazione attiva.

Predilige i fatti alle parole, ha buone capacità di problem-solving, si assume responsabilità, lavora per obiettivi che tende a non contestare.

Ha reazioni pronte e dimostra flessibilità e disponibilità al cambiamento, motivate dal suo interesse per il raggiungimento del risultato.

Dal punto di vista didattico, va incoraggiato alla scoperta indipendente, incoraggiandone intuizione e creatività. Partecipa attivamente all'apprendimento.

Ama rispondere a domande del tipo “Quali saranno le conseguenze di quest'azione?”

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Dalla combinazione dei due assi derivano quattro stili di apprendimento:

Lo stile divergente

Privilegia osservazione riflessiva ed esperienze concrete.

In genere è il proprio vissuto che genera il processo di apprendimento. Pone molta attenzione all'immaginazione e all'emotività. Tende a generare molte idee, ma ritiene meno interessante la loro realizzazione. Ha visione d'insieme e ottica sistemica, è interessato alle relazioni e presenta molteplici interessi.

Dal punto di vista didattico, ama trovare relazioni tra quanto appreso e la propria esperienza personale.

Gli interessa trovare risposte ai propri “perché?”

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Dalla combinazione dei due assi derivano quattro stili di apprendimento:

Lo stile convergente

Privilegia concettualizzazione astratta e sperimentazione attiva.

Analizza le idee secondo il rapporto costi-benefici, valuta le conseguenze in maniera deduttiva.

Il processo di problem-solving non si basa su creatività ed emotività, ma piuttosto sull'allargamento della propria visuale.

È veloce ed efficiente, ma rigido. Impara per prove ed errori, ed ama un ambiente in cui l'errore non viene sanzionato.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe

Dalla combinazione dei due assi derivano quattro stili di apprendimento:

Lo stile assimilatore

Privilegia osservazione riflessiva e concettualizzazione astratta.

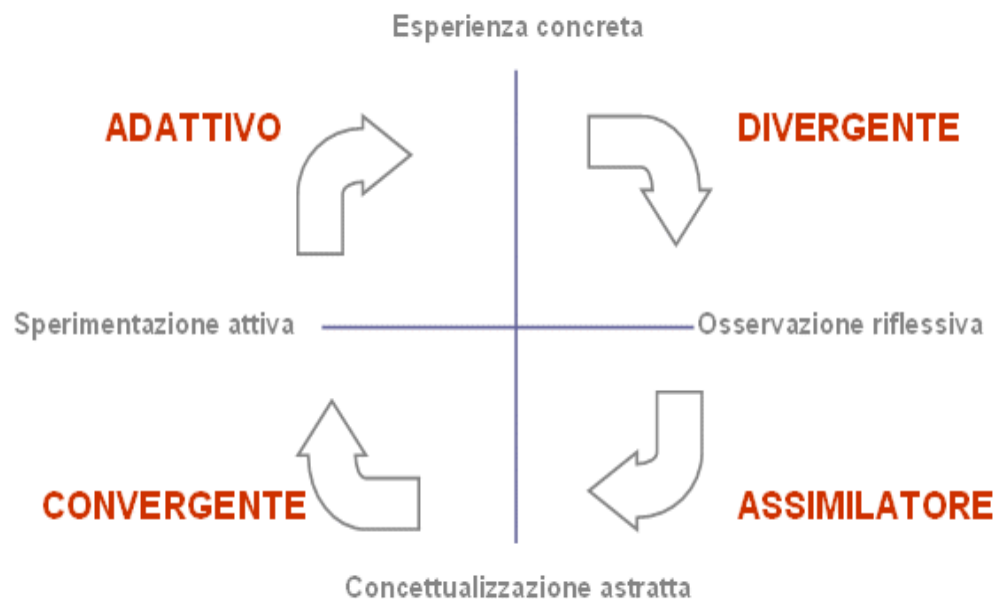
È portato per le scienze pure. Raccoglie dati, analizza, sceglie, astrae, concettualizza ed elabora modelli. Ragiona in maniera induttiva e genera soluzioni teoriche.

È poco o nulla interessato agli aspetti pratici. Predilige le concettualizzazioni astratte alle relazioni.

Il suo stile espositivo è molto strutturato, logico, organizzato.

Individua l'esperto come figura di riferimento in ottica di apprendimento.

Processo di apprendimento – insegnamento dagli stili di Kolbe



IMPORTANZA DI CO-COSTRUIRE ALLEANZE EDUCATIVE

*La scuola perseguirà costantemente l'obiettivo di costruire un'alleanza educativa con i genitori. Non si tratta di rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscano i reciproci ruoli e che si supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative»
(Indicazioni nazionali per il curricolo, 2012)*

**“Anche nei periodi più oscuri
noi abbiamo il diritto di attenderci
qualche illuminazione”
(Hannah Arendt)**

Verso una nuova alleanza educativa

L'alleanza rivolta verso la comunità "è prassi psico-socio-educativa, a prescindere da chi la compie, dalle metodologie, dal retroterra teorico, dalla professionalità, poiché è un insieme di attività che producono apprendimento, cioè educazione, quindi, in primis, oggetto di attenzione proprio della pedagogia."



**Le conseguenze delle azioni umane si dilatano e amplificano
nello spazio-tempo
eventi locali raggiungono dimensioni globali configurando e coinvolgendo il
nostro prossimo futuro, un futuro aperto.
L'uomo è sempre andato al di là ... nel groviglio delle nostre storie**

Parole chiave della Carta di Palermo:

Passione

Dialogo

Consapevolezza

Responsabilità

Condivisone

Partecipazione

Realizzazione

**Non siamo mai stati individui
in quanto l'io non può mai essere separato dal NOI**

**Oggi siamo qui per attivare questo potente NOI
Per realizzare il futuro che desideriamo!**

Sentiamoci orgogliosi di essere attori di questo processo

GRAZIE!

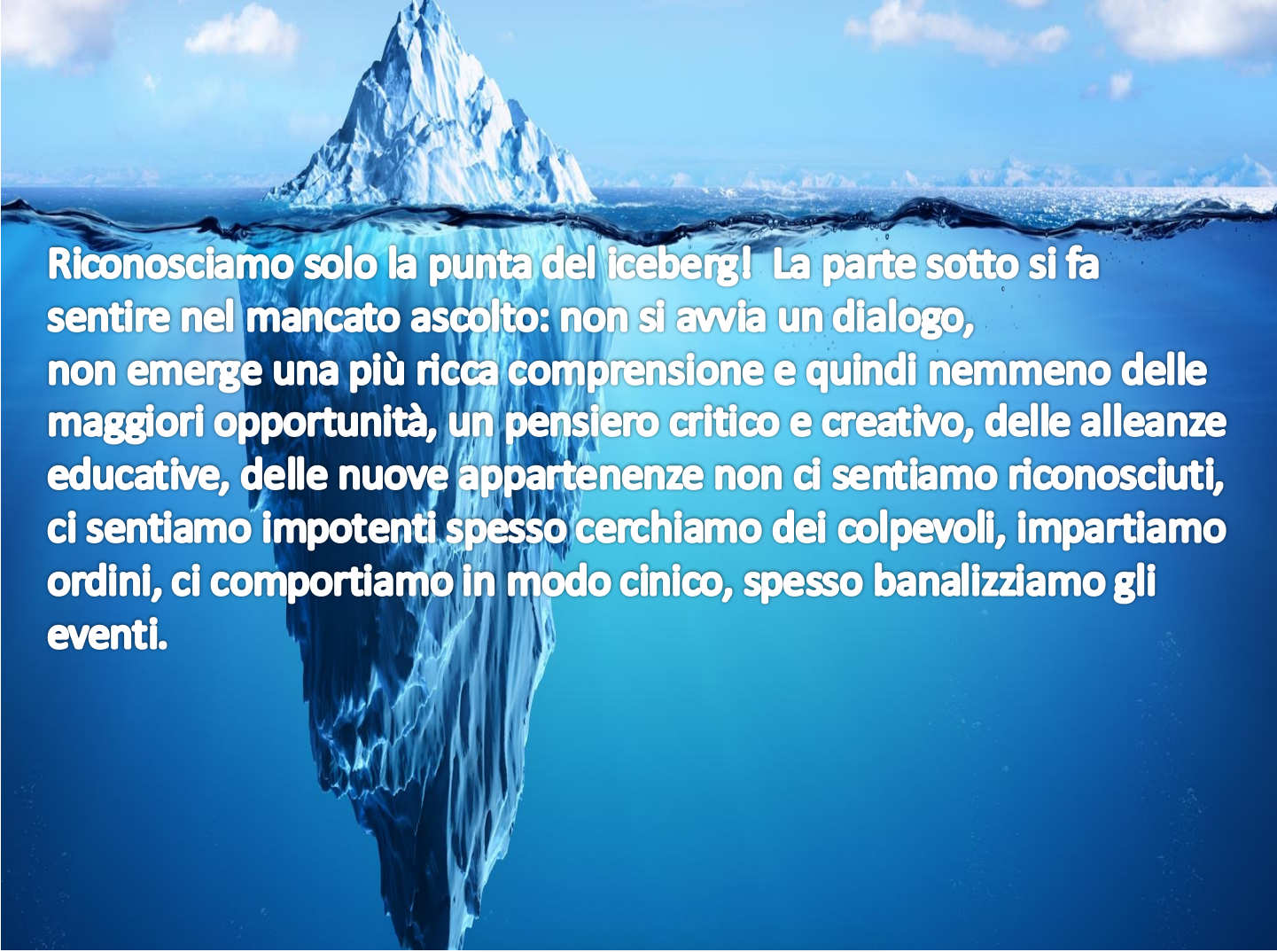
L'ARTE DI FARE DOMANDE

LEGITTIME & ILLEGITTIME

“Una domanda è l'espressione d'una costruzione parziale, che chi pone la domanda vuole completare.”

Le domande legittime sono quelle per cui non si conosce la risposta e che stimolano la scoperta e la creatività, come quelle che nascono dall'incertezza di un processo di apprendimento.

Le domande illegittime sono quelle per cui la risposta è già nota e che possono servire per verificare la conoscenza, oppure, in un contesto di selezione del personale, quelle che violano la legge e sono discriminatorie.

A photograph of an iceberg floating in the ocean. The tip of the iceberg is visible above the water surface, while the much larger, jagged base is submerged underwater. The sky is blue with some clouds, and the water is a deep blue.

Riconosciamo solo la punta del iceberg! La parte sotto si fa sentire nel mancato ascolto: non si avvia un dialogo, non emerge una più ricca comprensione e quindi nemmeno delle maggiori opportunità, un pensiero critico e creativo, delle alleanze educative, delle nuove appartenenze non ci sentiamo riconosciuti, ci sentiamo impotenti spesso cerchiamo dei colpevoli, impartiamo ordini, ci comportiamo in modo cinico, spesso banalizziamo gli eventi.

An iceberg floating in the ocean. The tip of the iceberg is above the water line, while the much larger base is submerged. The sky is blue with some clouds, and the water is a deep blue.

**LE DOMANDE
ILLEGITTIME
A RISPOSTA PRONTA**

LE DOMANDE LEGITTIME
PESCANO IN PROFONDITA'
NON SI PARLA PER DIRE MA PER
ASCOLTARE, SI RISPETTA IL TURNO
DI PAROLA (H.von Foerster)

ASPETTI CULTURALI DI CUI SIAMO
POCO CONSAPEVOLI- VALORI VISIONI
MODI DI PENSARE -
COMPONENTE EMOTIVA ESTREMAMENTE
IMPORTANTE (Kohls)

ALL'INIZIO PROVO TIMORE
NELL'AFFRONTARE L'INCERTEZZA

**Le DOMANDE LEGGITIME
I PROBLEMI EMERGONO
PRONTI – E' SPESSO
L'ASPETTATIVA DEI SERVIZI**

I PROBLEMI DI VITA SONO
RARAMENTE BEN CIRCOSCRITTI
E COMPAIONO COME CAOTICI
COMPLESSI, CON SOLLECITAZIONI
ETICHE (Donald Schon)

PIU' IN PROFONDITA' VADO
PIU' SI AMPLIA LO SGUARDO E
MAGGIORI OPPORTUNITA' TROVO

PER ANDARE IN PROFONDITA'
DEVO SENTIRE PIU' PUNTI DI VISTA
TOLLERARE LE CONTRODIZIONI
IN QUESTO MODO SENTO
LA MIA VOCE PER ASCOLTARE GLI ALTRI



Rete Scuole Dialogiche

L'ARTE DI FARE DOMANDE

COME PORRE DOMANDE DIALOGICHE	
Una domanda dialogica deve essere aperta, autentica, «legittima». Fai domande che aiutino a capire meglio l'argomento discusso, a un'altra persona o a te. Evita domande retoriche, che forniscano consigli o esprimano una valutazione/giudizio.	Esempio di domanda aperta: "Dicci cosa ne pensi delle opportunità per il tempo libero per i giovani di questa zona?" (Esempio di domanda chiusa: "Dovrebbero esserci più intrattenimenti per giovani di questa zona?")
Poni domande aperte, non chiuse. Non sono domande per le quali esiste una risposta giusta.	"Raccontaci di più su ciò che hai percepito / sentito / pensato / ricordato / immaginato quando ...?"
Con la tua domanda, richiama l'attenzione alle diverse dimensioni della loro esperienza.	"Non ho mai provato quello che hai provato tu, ed è per questo che mi piacerebbe ascoltare più dettagliatamente cosa intendi quando dici... "o" sono perplesso, perché ancora non capisco cosa intendi quando dici ... Puoi dirci qualcosa di più a riguardo?"
Introduci la domanda spiegando quale tipo di processo personale la motiva da parte tua	

L'ARTE DI FARE DOMANDE

Che cosa racchiude la domanda?

Cosa si aspetta chi pone la domanda?

Come risponde il “maestro”?

Cosa significa la risposta?

L'IMPORTANTE È LA DOMANDA, NON LA SOLUZIONE!

NORMALMENTE LO STRUMENTO CHE STIAMO USANDO PER RISOLVERE UN PROBLEMA È LO STESSO CHE LO HA CREATO: CIOÈ IL PENSIERO E PERTANTO NON PUÓ TROVARE LA SOLUZIONE.

LA SOLUZIONE È TROVARE LA DOMANDA DA FARE O DA PORSI (KOAN): UN MEZZO PER METTERE A FUOCO I PROPRI INTERROGATIVI E I CORRISPONDENTI DUBBI.

LA SOLUZIONE APPARIRÁ UNA VOLTA TROVATA LA GIUSTA DOMANDA.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

L'IMPORTANTE È LA DOMANDA, NON LA SOLUZIONE!

Creare una domanda per ogni problema che non sia legata alla soluzione è indubbiamente una grande sfida che ci chiama e vuole metterci in gioco.

Come faccio a uscire dalla sofferenza?

Invece

Perché soffro? Solo stando nella sofferenza posso scoprire perché soffro ed emanciparmi da essa.

La domanda contiene sempre la risposta, se non la contiene non è la risposta giusta. Ecco perché è importante domandare.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

La realtà è un tutto unitario e vivo. Anche gli opposti, benché si contrappongano i superficie, cooperano in profondità:

«Complementarietà Generative» in continua tensione dialogica

Osservare l'intima inter-connessione, l'interdipendenza tra cose ed eventi che in apparenza ci sembrano slegati tra loro consente di ricostituire l'UNO al TUTTO e il TUTTO all'UNO.

I contrari sono poli estremi di un processo unitario che li porta a condizionarsi e a influenzarsi reciprocamente

Premuriamoci poi di riunificare ciò che la mente ha diviso e contrapposto, sospendendo il giudizio in termini di esclusione e di contrapposizione, sviluppando la nostra sensibilità con un attento ASCOLTO, con un'OSSERVAZIONE CONSAPEVOLE del fluire degli eventi e dei loro rapporti dialogici.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

AUTOCONSAPEVOLEZZA: “Nei momenti difficili usate uno specchio, vi scorgete sia la causa, sia la soluzione”

Lao-Tzu

INTUIZIONE

Quando ci imbattiamo in un problema, domandiamoci se non sia stato il nostro modo di agire a metterci in difficoltà. Spesso ci accorgeremo che abbiamo già dentro di noi le risorse per risolvere il problema (compreso saper chiedere aiuto). Ovviamente è solo andando in profondità che possiamo ottenere risultati di rilievo.

Quando sei chiuso in un vicolo cieco, trovi un'apertura.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

ESPLORARE – INQUIRING – WEB QUEST

La qualità delle domande è fondamentale come pure l'eleganza nel farle. Le domande non devono includere la risposta o indurre la risposta,

Le domande non devono dirigere la risposta.

È preferibile fare poche domande e utilizzare il silenzio.

Fare troppe domande rischia di interrompere il processo di pensiero della persona (coachee) e di rompere il flusso.

Per fare delle buone domande bisogna saper ascoltare la polifonia delle voci e non solo l'utente (o gli utenti).

L'ARTE DI FARE DOMANDE

Purtuttavia, ogni “non-sapere” presuppone un “sapere”:

“Quante persone ci sono nel mondo?”

Questa domanda, che implica un “non-sapere”, presuppone l'esistenza di una serie d'elementi indispensabili per potere effettivamente porre questa domanda:

“Esiste un mondo.”

“In questo mondo vivono delle persone.” “Queste persone possono essere contate.”

All'interno di una domanda il rapporto tra “sapere” e “non-sapere” può variare.

“Hai quattro bambini?”

è una domanda dove chi la pone esprime una grande quantità di (cosiddetto) “sapere” e una minore quantità di “non-sapere”.

NON SAPERE

SAPERE

“Che cosa per te è importante nell'educazione dei bambini?”

è una domanda dove il destinatario trova uno spazio più grande per esprimere la propria opinione e dove, di conseguenza, il “non-sapere” di chi la pone prende una proporzione più grande.

SAPERE

NON SAPERE

L'ARTE DI FARE DOMANDE

Non-sapere” e “sapere” sono indissolubilmente legati l’uno all’altro:

***Più sai, più non sai. Più non sai,
più sai.***

***Meno sai, meno non sai. Meno non
sai, meno sai.***

La relazione tra “non-sapere” e “sapere” è la prima ipotesi che caratterizza una domanda.

La seconda ipotesi per poter parlare d’una domanda è l'esistenza d’un emittente (chi pone la domanda) e d’un destinatario (chi vi risponde).

Il principio secondo il quale non si può non comunicare implica che non si possa non rispondere.

L'ARTE DI FARE DOMANDE

La ricerca delle risposte favorisce il processo di riflessione della persona - discente su di sé fornendo al docente molte informazioni non solo attraverso la risposta, ma anche attraverso il processo stesso del rispondere.

1. DOMANDE APERTE O DI ESPLORAZIONE

2. DOMANDE DI VERIFICA

3. DOMANDE DI RICAPITOLAZIONE

4. DOMANDE DI PATTERNING

5. DOMANDE EPISTEMOLOGICHE

6. DOMANDE DI SPECIFICAZIONE/PRECISIONE

7. DOMANDE DI SINTESI

TIPIDIDOMANDE

DOMANDE APERTE O DI ESPLORAZIONE

Questo tipo di domande allarga il campo del contenuto

Es.:

CATEGORIA DIRISPOSTA

INTERROGATIVI

causa e/o origine

chi?
perché?
cosa?
chi altro?
dove?
quando?
quanto?
cosa fa sì che...?
come mai...?
per via di che cosa...?
come?
a che cosa?/ su cosa?
su cosa?
contro che cosa?
di che cosa?
dietro cosa?
con che cosa?
per cosa?
dietro a cosa?
verso che cosa?
chi?
quali/quale?
dove?
quando
quanto/quanti?

processo
contenuto

persona
differenze
luogo
tempo
quantità



Rete Scuole Dialogiche

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE DI VERIFICA O CHIUSE

Queste domande si caratterizzano per una ripresentazione del contenuto di un'affermazione precedente della persona.

Hanno un carattere fermo e invitano la persona a dare una risposta positiva o negativa.

Possono essere identiche alla frase proferita dal soggetto, riproposta con un tono interrogativo - più spesso utilizzano formule del tipo: **allora, dunque, davvero, giusto, proprio e simili.**

"Credi davvero che ci convenga fare in questo modo?"

"Allora tu educi i tuoi figli in modo severo, giusto?"

"Dici che sto per ammalarmi?"

"L'hai proprio letto, quel libro?"

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE DI RICAPITOLAZIONE

Questo tipo di domande crea dei Punti di stabilità per il docente e per l'allievo

Domande chiuse:

Es.:

“allora, quello che stai dicendo è ...?”

“se ho capito bene, quello che mi hai detto è....?”

TIPI DI DOMANDE

PATTERNING Question

(domande sul modello - sulle strutture profonde)

Questo tipo di domande va alla ricerca della struttura profonda, svelando relazioni di Causa/Effetto e Equivalenze, manifestando le connessioni create dalla persona nella sua interpretazione dell'esperienza soggettiva, si tocca il significato delle cose.

- E questo di cosa è un esempio?
- E questi sono esempi di cosa?
- Quali sono altri esempi di questo?
- Cosa potrebbe essere un esempio di questo?
- Come c'entra questo con quello?
- Cosa c'è di importante in questo? Cosa ti dà?

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE EPISTEMOLOGICHE

Questo tipo di domande svela le vere basi del pensiero della persona:
“come fai a sapere che...?”

Queste domande aprono molte possibilità e ampliano il campo della relazione, svelano le dinamiche essenziali che sono presenti nella persona

Es.:

“come fai a saperlo...?”

“cosa presuppone questo...?”

“cosa deve essere vero perché questo sia vero.....?”

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE DI SPECIFICAZIONE/PRECISIONE

Chiarire aggettivi/avverbi

“in che modo...?”

Specificare persone/oggetti

“a chi, che cosa stai stai riferendo?”

Parola o frase

“cosa intendi per...?”

In risposta ad assoluti

“tutto?”

“sempre?”

“mai?”

“come/quando questo accade?”

Chiarire le limitazioni

“cosa succederebbe se tu facessi/non facessi la tal cosa?” “cosa te lo impedisce?”

TIPI DI DOMANDE

DOMANDE DI SINTESI

“e tutto questo cosa significa?”

“cosa deve essere vero perché tutto questo sia vero?”

“in che modo tutto questo c’entra con tutto?”

“quale è un grande pattern che sta alla base e senza il quale questa persona (sistema) non sarebbe sé stessa?”

ALLEANZA PATTO INTERGENERAZIONALE E INTRAGENERAZIONALE

Assumere la prospettiva del patto intergenerazionale significa scegliere di assumere il rapporto tra generazioni come risorsa e come nodo problematico dell'attuale contesto sociale per attivare un processo di consapevolizzazione che conduca ad una valorizzazione della forza dei rapporti tra generazioni e ad una assunzione responsabile di essi per accrescerne la vitalità e la significatività.

Si tratta di valorizzare il rapporto, contemporaneamente, *sia nella sua dimensione strettamente comunicativa, sia nella dimensione educativa* cercando di fare in modo che le generazioni si incontrino e si arricchiscano reciprocamente.

I **fattori di successo** che riteniamo cruciali in questo momento storico per realizzare questa visione di scuola sono:

- ✓ Generare una “nuova alleanza” con la comunità educante. Abbassare il livello di conflittualità (e contenzioso) con famiglie e personale attraverso un **concreto patto di corresponsabilità** e una comunicazione non violenta ed efficace
- ✓ Realizzare “**la scuola del dialogo**” attraverso le “quotidiane pratiche dialogiche” al fine di migliorare le relazioni tra colleghi, con gli studenti, con le famiglie e con la comunità educante tutta.
- ✓ Il Dirigente Scolastico, il suo staff e i coordinatori di classe: **un team integrato capace di alleanze generative**
- ✓ Lavorare insieme come comunità educante: studenti, famiglie, docenti, dirigenti, enti locali, stakeholders.
- ✓ Costituire vere comunità di pratiche realizzando Patti Educativi Territoriali

Il percorso formativo **«Patto di Corresponsabilità: una nuova alleanza per la comunità educante»** è rivolto ai Dirigenti scolastici, allo staff, ai coordinatori di classe e ai docenti tutti. Coinvolgerà anche genitori e studenti delle superiori.

L'approccio di riferimento è quello “dell'approccio dialogico” basato sul dialogo, sulla cooperazione aperta e anticipata, empatia, impegno, trasparenza e responsabilità. L'approccio dialogico è proprio di una leadership di servizio.

E' opportuno **abbassare il livello di conflittualità** (e di contenzioso) con famiglie e personale attraverso un concreto patto di corresponsabilità e una comunicazione non violenta ed efficace, per recuperare l'alleanza con famiglie e territorio.

Il Patto di Corresponsabilità (PdC) prospetta la visione futura, definisce gli obiettivi del gruppo-classe e personali, viene condiviso e co-costruito con la comunità. Diventa una bussola per il Consiglio di Classe nella sua interezza.

LE CINQUE DISFUNZIONI DI UN TEAM



LE CINQUE DISFUNZIONI DI UN TEAM

- 1. Costruire la fiducia**
- 2. Gestire i conflitti**
- 3. Ottenere l' impegno**
- 4. Accettare le responsabilità**
- 5. Focalizzarsi sui risultati**

COSTRUIRE LA FIDUCIA: 8 Azioni

8 azioni per generare rapporti di fiducia a livello di organizzazioni complesse di tutte le dimensioni (P.J. Zack):

- 1) Riconoscere le eccellenze
- 2) Indurre “stress” da sfida (compiti sfidanti fuori dalla zona di confort)
- 3) Dare discrezionalità sul modo di lavorare
- 4) Permettere alle persone di “scegliere” il proprio lavoro
- 5) Condividere le informazioni
- 6) Costruire relazioni intenzionalmente
- 7) Facilitare la crescita della persona a tutto tondo
- 8) Mostrare la propria vulnerabilità

Don Primo Mazzolari

«Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano...

Se qualche cosa sentiamo di potere — e lo vogliamo fermamente — è su di noi, soltanto su di noi.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura

L'«ordine nuovo» incomincia se qualcuno si sforza di divenire un «uomo nuovo».

La primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo barlume, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo sogno.

Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci.

Ci impegnano per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore, un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte.

Prof. Marco Braghero

retescuoledialogiche@gmail.com

Don Primo Mazzolari

Si vive una sola volta e non vogliamo essere giocati in nome di nessun piccolo interesse.
C'interessa di perderci per Qualcuno che rimane anche dopo che noi siamo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

C'interessa di sentirci responsabili di tutto e di tutti

Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo.

Per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore perché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegniamo perché noi crediamo nell'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutamente.»

Prof. Marco Braghero
retescuoledialogiche@gmail.com



**Non siamo mai stati individui
in quanto l'io non può mai essere separato dal NOI**

**Oggi siamo qui per attivare questo potente NOI
Per realizzare il futuro che desideriamo!**

Sentiamoci orgogliosi di essere attori di questo processo

“...forse tutti i draghi delle nostre vite sono principesse che stanno solo aspettando di vederci, per una volta, belli e coraggiosi. Forse ogni cosa terribile è, nella sua più profonda essenza, qualcosa di indifeso che vuole aiuto da noi”.

Rainer Maria Rilke

GRAZIE!

www.dialogicamente.it
marco.braghero@gmail.com

Prof. Marco Braghero
retescuoledialogiche@gmail.com

